Oltre la vendetta, sfuggendo alla rimozione: quel cammino del perdono che conduce alle soglie della gratitudine

In continuità con la sequenza di incontri nel cammino di esplorazione del mistero dell'abbandono e dell'accoglienza nella storia della salvezza, il presente fascicolo accosta la vicenda di Giuseppe, figlio di Giacobbe, narrata in uno dei racconti più affascinanti e coinvolgenti di tutta la Bibbia.

Più ci si accosta alla storia di Giuseppe, più le identificazioni e le convergenze con le condizioni di abbandono e di accoglienza note nel percorso adottivo emergono e si attivano, suscitando ulteriore rielaborazione circa l'interpretazione di tali esperienze, rilette alla luce della Parola di Dio capace di svelarne l'autentico senso.

In questo numero ci interrogheremo circa la possibile pertinenza di questo collegamento che riproponiamo col seguente quesito: il racconto biblico illustra solo la storia di Giuseppe o il suo senso è in grado di estendersi altrove, coinvolgendo anche i figli e le famiglie adottive?

Certo, se c'è "un abbandono" e "un grido" pare scontato il nostro interesse e, forse, siamo in presenza di una serie di eventi che consentiranno di riprendere alcuni fondamentali quesiti più volte richiamati nel percorso tracciato dalla rivista: come può un bambino abbandonato da sua madre credere ancora in una mamma? Quale relazione possiamo istituire tra abbandono e salvezza? È sempre necessario "un abbandono" affinché si determini la salvezza o "la salvezza" si presenta per smascherare e smentire l'inganno prodotto da un abbandono senza che questi sia una sua necessità?

Camminando al fianco di Giuseppe cercheremo di far emergere alcuni passaggi sintomatici della sua storia, peraltro decisamente noti e reperibili anche in molte storie adottive: un abbandono superato da un'accoglienza, un'adozione che costituisce una nuova condizione che tuttavia viene poi rimessa in profonda discussione; un secondo "tradimento" a cui segue un secondo, finalmente definitivo, percorso (vendetta? Rimozione? Perdono? Ringraziamento?) di adozione.

In questa seconda adozione, le dinamiche dell'accoglienza sono estese e coinvolgono tutti i protagonisti (genitori biologici, figli, genitori adottivi, …), tutti sono chiamati e coinvolti nel processo adottivo dagli esiti non scontati: è infatti in gioco la verità di un amore libero, fedele nel tempo ad una promessa che desidera essere confermata e certo non smentita o compromessa.

Un esito non preventivabile e non conseguibile a scapito di una libertà che viene chiamata e interpellata: potrebbe subire la tentazione dell'indifferenza, l'illusione della rimozione, la violenta seduzione della ritorsione e della vendetta … . Ma il cammino del perdono che apre alle soglie della gratitudine dove e quando si intraprende? Quanto tempo richiede? Perché Dio avrebbe condotto Giuseppe per questa strada? Perché la "prima adozione" non ha risolto l'intera vicenda?

Giuseppe non chiede le ragioni del suo abbandono, semplicemente procede nel suo cammino in una nuova dimensione: riconoscere ed accogliere nella libertà il progetto di Dio nella vita che non assume mai le forme aride di un ineluttabile destino e neppure quelle caotiche di un indecifrabile e casuale fato.

Abbiamo, dunque, affrontato le questioni e rilanciato i quesiti; ascoltato esperienze e testimonianze, raccolto studi e approfondimenti dal profilo biblico, teologico, antropologico ed etico che nelle seguenti pagine volentieri proponiamo.

Marco Griffini – Il grido del perdono (la gioia di Dio) *– ci introduce alla storia di Giuseppe e ci accompagna lungo le sue tappe salienti a partire dalla cisterna, dal luogo in cui prende corpo un abbandono che inaugurerà un percorso di alterne e sempre più decisive vicende. Griffini verifica similitudini ed analogie della storia di Giuseppe sia con la condizione di Gesù in croce, sia con le esperienze dei figli abbandonati e dei genitori che li hanno accolti. Seguendo le orme di Giuseppe lungo un itinerario segnato da due grida, quello dell'abbandono e quello del perdono, Griffini si propone di indagare se anche dal grido di abbandono di Giuseppe trovi origine quel cammino che porta alla salvezza: «vogliamo, ancora una volta, comprendere se è vero che il Padre non ti abbandona ma, anzi, ti benedice».*

Silvana Simoni – L'esperienza del dolore, la gioia del perdono *– a cuore aperto condivide fatiche e speranze di una mamma la cui relazione genitoriale è stata ripetutamente aggredita da un abbandono resistente nella vita di un figlio tanto atteso e amato; un abbandono persistente e in grado di riprodursi nel tempo, che*

spinge sino alla sfida radicale: «Tu dici di essere mia madre, allora vieni, entra nel mio dolore, nel mio abbandono». Pur nella consapevolezza della narrazione impossibile di un dolore intangibile, Simoni tratteggia il cammino che conduce dalla rabbia alla comprensione, alla riconciliazione. Solo con il decisivo e completo incontro con l'abbandono, la sua origine e il suo senso, sarà possibile accettarlo e accoglierlo ritrovando così la forza di lasciarsi andare a quell'amore di Dio che, misericordioso, perdona intuendo in tale relazione la via per una definitiva adozione, vicendevolmente accolta e pienamente vissuta.

I coniugi ***Cristina Riccardi*** *e* ***Paolo Pellini*** *–* ***Il cerchio del perdono*** *– affrontano la questione posta circa le alternative per il superamento di un abbandono o di una condizione subita quale quella di una famiglia fragile o in crisi (vendetta, rimozione, perdono o gratitudine?), dal punto vista dell'esperienza affidataria. Nel tentativo di superare la considerazione che un bambino affidato debba fingere di dimenticare per sopravvivere, i due genitori affidatari assumono quale traccia per la propria riflessione alcuni fondamentali quesiti: «come può un bambino affidato perdonare i tanti torti subiti? Cosa significa perdono nell'esperienza di accoglienza temporanea di un bambino? Chi deve perdonare chi? Cosa è necessario perdonare?» Nel richiamare tutti i soggetti presenti – attivi o passivi – nella trama delle peculiari relazioni di affido, senza perdere di vista la storia di Giuseppe, viene proposta una riflessione sulla circolarità e reciprocità del perdono: nell'esperienza affidataria tutti risultano comunque coinvolti e così, come per Giuseppe, vendetta, rimozione, perdono e gratitudine si alternano o si compenetrano.*

Il contributo di ***Saulo Monti*** *–* ***Il dramma della fratellanza contesa*** *– intende evocare il quadro storico e lo scenario narrativo della vicenda di "Giuseppe e dei suoi fratelli". La fratellanza indivisa e contesa è il motivo e la suggestione dominante di tale ciclo narrativo, custodito negli ultimi capitoli della Genesi, che conclude e connette l'incoativa confederazione dell'alleanza e della benedizione su Israele, con la grande epopea dell'evento fondatore e della liberazione. Essere figli dello stesso padre non è omologazione facilmente assimilabile né omogenea identificazione dei ruoli e delle funzioni parentali. Di tutto questo il "sogno" di Giuseppe è evento premonitore che sbilancia la sproporzione del futuro del popolo alla ricerca di una stabilità e di una territorialità sempre più attesa ed invocata. Come per Giuseppe, anche Gesù di Nazareth assumerà ruolo e funzione simbolica e corporativa per la vita e la salvezza del suo popolo.*

La riflessione proposta da ***Maurizio Chiodi*** *–* ***Il perdono nella grammatica della relazione*** *– parte dalla straordinaria storia di Giuseppe per individuare alcuni punti nevralgici, significativi della struttura drammatica delle relazioni umane. Secondo tale prospettiva Chiodi illustra come sia possibile interpretare la complessa relazione tra madre e padre che hanno abbandonato, il figlio che è stato abbandonato, il genitore adottivo (e adottato) che lo ha accolto come proprio figlio. Il contributo si articola in tre distinti passaggi: il primo mostra come la relazione con l'altro racchiuda tanto una promessa quanto un dramma; nel secondo, vengono evidenziati i tre grandi snodi nella storia di Giuseppe e dei suoi fratelli (il male, la colpa e il perdono); nel terzo, tali riflessioni vengo rinvenute nell'esperienza umana universale e nella vicenda particolare dell'abbandono e dell'adozione.*

Il fascicolo ospita, inoltre, due significativi contributi dedicati alla spiritualità familiare con particolare attenzione alla dimensione dell'accoglienza. L'approfondita ricognizione sul generale profilo della dimensione spirituale vissuta nelle dinamiche proprie della vita familiare proposta da ***Antonella Fraccaro*** *–* ***La dimensione spirituale come "regola di vita" nel cammino familiare*** *– viene introdotta da tre quesiti tesi a delineare il pratico interesse per una famiglia a considerare una vita spirituale (quale valore diamo alla dimensione spirituale, alla vita cristiana?), a registrare il tasso di disponibilità ad investire in famiglia per la cura della vita spirituale (quanto siamo disposti ad investire per la cura della vita spirituale?) nonché a far emergere la consapevolezza circa il posto che occuperebbe nella nostra esistenza la realtà dello "spirituale": la vita spirituale è un ambito tra gli altri, per cui c'è la vita della coppia, dei figli, la vita lavorativa e c'è la vita spirituale, oppure essa occupa una posizione diversa, più determinante? Fraccaro sviluppa poi il proprio contributo secondo la seguente articolazione: il significato di esperienza "religiosa"; l'esperienza spirituale come esperienza cristiana; l'esperienza cristiana dal punto di vista della persona e della famiglia; la regola della fede, per la fede, necessaria perché la vita sia cristiana; la Scrittura, principale regola di vita cristiana.*

Il testo di ***Maurizio Chiodi*** *–* ***La preghiera cristiana nel cammino spirituale familiare*** *– si propone di favorire e invitare una famiglia cristiana a vivere l'esperienza della preghiera; Chiodi non intende certo caricare le famiglie di ulteriori incombenze, pesi da portare o obblighi da osservare, quanto piuttosto illustrare come la preghiera sia da un lato quel luogo che predispone lo spazio e il tempo per accogliere il Soffio di Dio, che ci dona se stesso e, dall'altro, il frutto di*

questa grazia che lentamente plasma e trasforma la vita rendendoci immagine del Figlio che è immagine del Padre. I cinque momenti in cui si sviluppa la preziosa riflessione proposta da Chiodi intendono mettere in luce: 1. il rapporto originario e costitutivo tra la preghiera e la fede; 2. la famiglia come 'luogo' della preghiera e forma privilegiata dell'educazione alla fede; 3. le resistenze e le obiezioni che si frappongono sul cammino di chi vuole introdursi alla preghiera; 4. il legame tra famiglia e comunità cristiana; 5. le forme concrete della preghiera.

Infine, nella sezione "Ricerche, studi e documenti", pubblichiamo il contributo di Gianmario Fogliazza *(Denatalità – figli pretesi, evitati, rimossi, abbandonati – figli accolti) proposto in occasione della 47ª Settimana sociale dei cattolici italiani "Famiglia, speranza e futuro per la società italiana" (Torino, 12-15 Settembre 2013) nell'ambito dell'assemblea tematica "La missione educativa della famiglia".*

gianmario fogliazza